

Incontri di Casa Santa Giulia

FELICITÀ È DONARSI

21 Ottobre 2023

La gioia di portare frutto

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (Gv 15:1-11)

Amatevi gli uni gli altri

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. (Gv 15: 2-17)

Trasmettere ciò che si è ricevuto

Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto. (1Cor 15:3)

Una madre, ora nonna, mi scriveva così:

"Da mio padre ho imparato a guardare le cose: ho imparato a guardare il volto delle persone, dei bambini, di chi amiamo, di chi incontriamo sulla nostra strada. Dal papà ho imparato a guardare l'essenziale, a dare il giusto valore alle cose. Dal papà ho imparato che in tutte le cose c'è sempre un "oltre" a cui guardare.... So per certo che quel sentire Dio, che ho nel più profondo del mio cuore, viene dall'aver sempre incontrato i suoi occhi limpidi quando mi parlava, dall'aver fatto l'esperienza della tenerezza grazie alle sue attenzioni, alla sua mano forte sempre pronta ad afferrare la mia, alle sue parole di saggezza sul mistero della vita, al suo raccontarmi la vita. Io ho imparato che cos'è la vita attraverso le parole di mio padre. Lui mi ha fatto toccare con mano la tenerezza di Dio. Questo ho cercato di comunicare e testimoniare ai miei figli e a quanti incontro sulla mia strada. So che se qualcosa di bello passa attraverso di me è perché mi è stato donato da chi mi ha preceduto ... e il mio essere figlia mi permette oggi di essere madre e nonna, ed esserlo con un po' del cuore di mio padre."

(Da una lezione di Madre Corradini La sfida di essere padri e madri)

La nostra debolezza e il nostro peccato

Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro

servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato. (Mt 23, 8-12)

Nella vita si può conoscere il dolore dell'assenza di un padre; tuttavia, nella misura nella quale la persona incontra qualcuno che la ama, la protegge, la sostiene, la corregge e la aiuta, recupera l'esperienza di una paternità che la genera di nuovo.

Solo attraverso l'esperienza profonda e reale della paternità umana possiamo aprirci al mistero della paternità divina, alla consapevolezza di un destino. (Madre Cristiana Piccardo)

La vera libertà riconosce nell'autorità quel filo rosso che la connette al mio padre terreno e a mio Padre eterno, e che arriva a me come l'onda benefica di una filiazione che vuol vivere con amore ciò che ha ricevuto. Certamente riceve un'indicazione e un ordine, però la persona che lo vive liberamente lo assume sempre con una forza creativa e liberatrice che fa dell'ordine una bellezza creatrice e utile per tutti. (Madre Cristiana Piccardo)

Una realtà chiamata a crescere

Testimonianze:

Uno dei segni più evidenti della mia decisione di entrare in seminario è stato l'amore e l'affetto che ho trovato qui, a Santa Giulia. Io, che sparo sempre un sacco di cavolate e sbaglio molto nei rapporti, ho trovato persone che mi volevano bene comunque, così per com'ero. Posso dire con sicurezza che in questa amicizia, e in questa gratuità, ho incontrato

Dio molte volte. Banalmente nelle cene a casa delle famiglie. Molte volte mi prendevano in giro perché mi autoinvitavo a casa delle persone. Però loro mi accoglievano così tanto che decidevo il menù prima di andare e loro acconsentivano. Erano, a tutti gli effetti, altre case, altri posti in cui io potevo sentirmi me stesso fino in fondo. Perché lasciavano che io mi invitassi da loro? Perché acconsentivano ad un menù deciso da me? Perché ascoltavano le mie cavolate e ridevano insieme a me? (Fabrizio)

Cara Giuseppina,

o forse dovremmo dire "cara mamma", un termine che ormai da tempo utilizziamo quotidianamente rivolgendoci a te; una parola non di poco peso, ma del cui significato ognuna di noi è pienamente consapevole.

Vedi, la strada che ci ha portate a poterti definire pienamente tale è stata lunga ed è iniziata quando Cinzia durante il viaggio verso Vasto, dopo sei ore in quel pulmino in cui conversavamo tra di noi o con Don Paolo, decise di chiederti "Giusy, ma tu da dove vieni?".

Alla fine di quella vacanza già eri riuscita ad instaurare con molte di noi un legame di un certo spessore, ma mancavano ancora alcune ragazze che non c'erano. Ma tra studi in casa parrocchiale, inviti a cena da te e viaggi a Roma, il problema è stato presto risolto. Ed è proprio nel corso di quest'ultimo che il nostro rapporto si è stabilizzato: conversazioni tanto sincere e spontanee quanto quelle che abbiamo avuto noi in quel pulmino sono estremamente rare, e riuscire a parlarsi a cuore così aperto è stata un'esperienza unica. (Un gruppo di ragazze delle superiori)

Ho una collega di pochi anni più giovane di me che conosco da più di dieci anni. È una persona brillante e spigliata sul lavoro ma è molto riservata per ciò che riguarda la sua vita personale. A volte è un po' spigolosa e respinge chi prova a superare la barriera della sua riservatezza, soprattutto sul

lavoro. Abbiamo lavorato molto insieme e nel tempo è diventata una mia amica. Parlavamo al caffè e nelle pause pranzo delle nostre vite. Per lungo tempo lo ho fatto solo io e lei ascoltava, dopo un po' lo ha fatto anche lei. A un certo punto si è aperta e mi ha raccontato delle sue ferite e delle sue sofferenze. Stare vicino a chi soffre non è facile, ancora di più se è una persona che non crede. Non sapevo come farlo.

Un giorno, in cui lei mi raccontava quanto stava male, ho chiesto allo Spirito Santo di ispirarmi le parole da dire. Lì ho sentito di essere chiamata con questa persona a una responsabilità più profonda. Lei mi è stata data perché me ne occupassi, perché ne avessi cura. Lo sguardo che dovevo avere su di lei era uno sguardo materno. Non era più solo un'amica. Mi è sembrato di doverla accogliere come altre persone hanno accolto me con gratuità e con attenzione alla crescita spirituale.

Esteriormente non è cambiato nulla. Lei non sa nulla di questo. Non essendo credente, non capirebbe. In generale non la vedo o la sento più spesso di prima e non mi sento migliore o superiore a lei. Mi sento però più legata a lei. Sono cambiata nel mio atteggiamento. Sono più aperta e pronta ad accogliere. Soprattutto prego per lei. So che è la cosa più importante che possa fare per volerle bene.

Ho abbandonato l'idea che, se prego bene in modo scrupoloso, Dio deve "darmi", ho fatto atto di abbandono, Gesù pensaci Tu, aspetto che Lui venga a me per fede, e Lui viene lo sento dentro di me, questo per me è una grazia, io non ne sono degna, è un dono importante. Non penso più tanto al dover fare. Sperimento la potenza del rosario, l'altra sera lo stavo dicendo in cucina, è arrivata la figlia e si è messa a dirlo con me, poi l'altra figlia, e poi addirittura il fidanzato della figlia, perché ti attira.



Casa Santa Giulia